

Ufficiale... per le Sezioni... del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.E.M., Venezia, Saluzzo, Varese - Abbiategrosso - « Fior di Roccia » Milano J.F.A.I.C. Milano - Sci. Club « Penna Nera » Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Amici di « Lo Scarpone » Varese

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONIS

Anno XXIII - N. 3
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
1 Marzo 1953
Una copia L. 30
(Arretrati L. 40)
In vendita via Borromei 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario - L. 600 (Estero il doppio) - Sostenitore L. 1500 - Benemerito L. 3000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C. C. post. 3/17979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromei, 11 - presso: Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ
Una colonna: P. 20 per parola - Le inserzioni si ricevono esclusivamente in Italia (S.P.I.), sede di Milano, Piazza degli Affari 4, Palazzo della Borsa (Tel. 80.24.50-1-2-3-4-5) e Agenzia di Città, Largo Santa Margherita (Tel. 80.34.63)

IL ROMANZO DELL'EVEREST

Partita per l'India la Spedizione inglese

La Spedizione alpinistica britannica che si accinge al nuovo tentativo di scalata dell'Everest è partita il 12 febbraio da Londra alla volta dell'India. Essa è diretta dal quarantenne colonello H. C. J. Hunt, già addetto allo Stato Maggiore del Maréchal Montgomery al Comando di Fontainebleau. Fra i membri della spedizione sono, oltre un fisiologo e un operatore cinematografico, Tom Bourdillon e Alfredo Bridges, che sperimenteranno il nuovo tipo di calzature di cui, abbiamo già parlato e che, per quanto di breve durata, sono state ideate per dare la maggior protezione possibile contro le bassissime temperature. Altri due membri neozelandesi andranno direttamente dal loro continente a Khatmandu, le cui autorità hanno permesso agli inglesi di effettuare un primo tentativo prima che sopravvenga il monson e, nel caso che questo non riesca, un secondo in autunno, come è avvenuto l'anno scorso, per gli svizzeri.

La spedizione britannica pone le sue speranze di riuscita nella probabilità di un periodo di dieci giorni di tempo buono verso la fine di maggio. Se questo avverrà, è molto probabile che la cima dell'Everest venga finalmente conquistata. Inoltre si fa assegnamento sul nuovo apparecchio di respirazione che, essendo a circuito chiuso, permette l'inspirazione dell'ossigeno in continuità, a differenza di quanto avveniva con gli apparecchi di vecchio tipo a circuito aperto; che mischiavano l'ossigeno con l'aria rarefatta delle altitudini elevate. Nella scelta degli apparecchi di respirazione, dei vestiti e della calzatura, i componenti della spedizione si sono largamente avvalsi dell'esperienza acquisita dalle forze armate britanniche e dalla spedizione svizzera del 1952.

Una Commissione del C.A.I. per le esplorazioni extraeuropee

Presso la Sede Centrale del C.A.I. di Milano è stata istituita una Commissione per le esplorazioni extra-europee che avrà il compito di raccogliere notizie, informazioni ed esperienze onde approntare un piano organico per l'attuazione di spedizioni in collaborazione di vari Enti interessati.

La Presidenza generale del C.A.I. ha dato all'iniziativa, curata dal Club Alpino Accademico Italiano, il suo patrocinio, assicurando il massimo appoggio affinché il progetto di una Spedizione nell'Himalaya entri subito in una fase concreta e sia predisposto, a cura del Club Alpino Accademico, un piano di massima per una prima Spedizione preparatoria da effettuarsi quanto prima possibile.

La Commissione sarà composta da un ristretto numero di esperti, di cui verranno chiamati a far parte successivamente altre personalità che con la loro esperienza e la loro competenza potranno dare un valido aiuto.

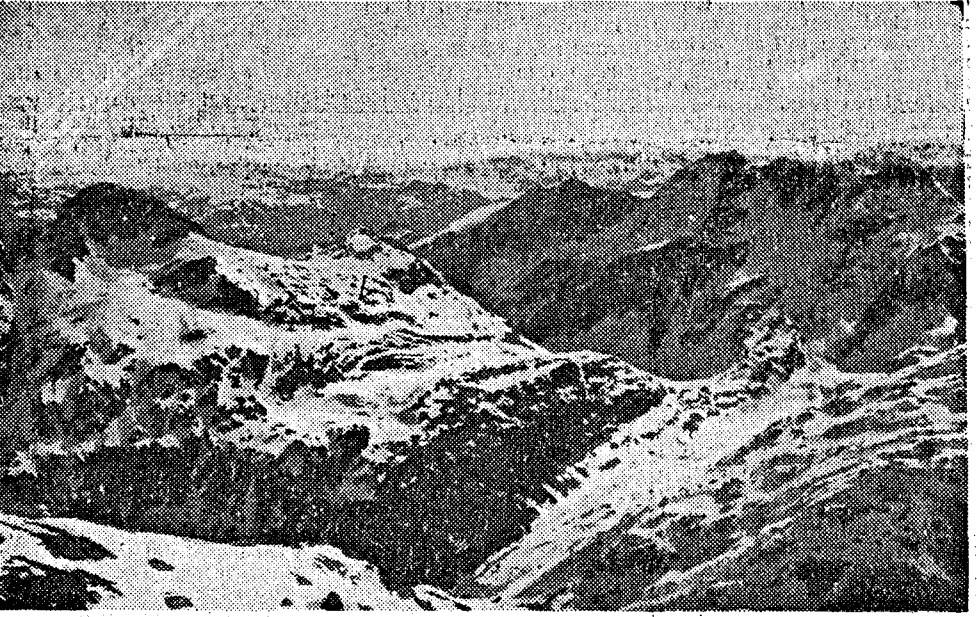
Il C.A.I., rassicurato che il progetto di effettuare una Spedizione nell'Himalaya entro quest'anno divenga in breve realtà, ha deciso di dare mandato al Club Alpino Accademico di espedire quanto prima possibile tutti i passi necessari per inviare gli alpinisti italiani nell'Himalaya.

Si delinea il successo della gita in Spagna e sui Pirenei

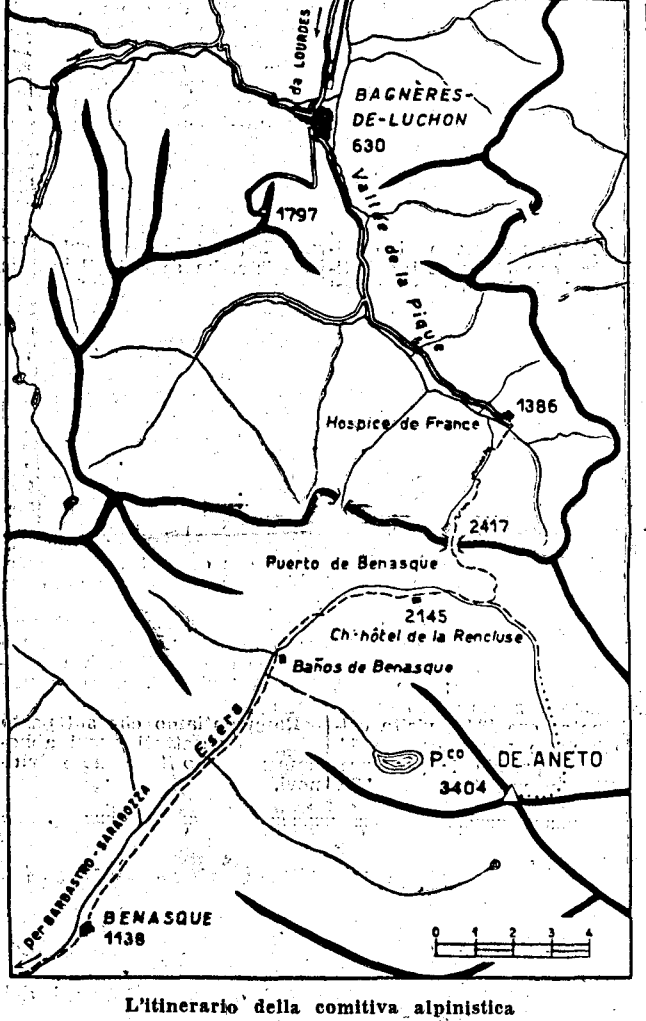
La comitiva alpinistica è già al completo

L'annunciata grande manifestazione turistico-alpinistica in Spagna e sui Pirenei organizzata dall'Agenzia S.T.A.R. di Roma col patrocinio del nostro giornale, si avvia a un sicuro successo di iscrizioni: la comitiva alpinistica era già, al 27 febbraio, completa nei 50 posti disponibili e pertanto non si possono accettare altre prenotazioni.

Vi sono invece posti per la comitiva turistica, che pure offre eccezionali attrattive per l'itinerario stabilito e soprattutto per la visita a Madrid (due giorni di permanenza) e a Barcellona (altri due giorni), nonché per la puntata a Nizza nel viaggio di ritorno.



Vieta della nostra gita nei Pirenei: Veduta del «Pico de la Mina» (a sinistra) e del «Paso di Benasque» salendo dal Rifugio della Reclusa al Pic de Aneto (m. 3404)



QUOTE: Turisti L. 58.500 tutto compreso, per gli abbonati a «Lo Scarpone», i soci del C.A.I., quelli del T.C.I. e i tesserauti alla F.I.E. in regola col bolino 1953; L. 65.000 non soci.

Alpinisti (riservata ai soci del C.A.I., F.I.E., T.C.I. e nostri abbonati) L. 49.000.

Chi è sprovvisto di passaporto personale deve richiederlo all'Agenzia S.T.A.R. o a «Lo Scarpone» il modulo per quello collettivo; spesa supplementare L. 1.800 per persona. Tali moduli devono pervenire agli organizzatori entro il 15 corrente.

Affrettare le prenotazioni, che devono essere accompagnate da un anticipo impegnativo di L. 10.000, e si riceve sia all'Agenzia S.T.A.R., via Bissolati 20, Roma che presso «Lo Scarpone», via Plinio 70, Milano (rimborso fino a 15 giorni prima della gita in caso di impossibilità a parteciparvi).

Le iscrizioni si ricevono anche presso le Sezioni del C.A.I. di Milano, Torino, U.G.E.T., Trieste, Firenze e Palermo. La direzione generale della manifestazione è affidata al comm. Mario Ferreri di Roma, coadiuvato dall'ing. Giovanni Bertoglio di Torino e da Gaspare Pasini con Lorenzo Bozzoli Parasacchi di Milano; per la parte alpinistica presteranno la loro opera, oltre alle guide locali, una guida del C.A.I. e il portatore Federico Tosti di Roma.

Rammentiamo che due operatori per conto della Commissione cinematografica del C.A.I. seguiranno la carovana riprendendo un cortometraggio.

VEGETALLUMINA
Il finimento **solido** che sostituisce vantaggiosamente l'acqua vegeto minerale

Numerose prenotazioni per il Congresso di Salerno

Alla Sezione del C.A.I. di Cava dei Tirreni (Salerno), organizzatrice del 65° Congresso nazionale del Club Alpino Italiano sono già pervenute dopo il primo annuncio e il programma di massima delle gite, numerose ed entusiastiche adesioni da Milano (S.E.M.), Mezzano, Chiavari, Reggio Emilia, Palermo, Messina, Brescia, Cremona e Cosenza, mentre altre sono state preannunciate.

Il Congresso avrà luogo come già detto, dal 31 maggio al 7 giugno p.v. preceduto dalla riunione del Consiglio centrale del C.A.I. nel pomeriggio del 30 maggio.

La parte ufficiale occuperà soltanto il 31 maggio, mentre la settimana successiva sarà tutta riservata alle varie gite che avranno per meta Amalfi e Ravello, Paestum e Cava dei Tirreni, Monte S. Angelo, Tre Pizzi e Faito, Pompei e Vesuvio; Positano e Monte Avvocata, Monte Sacro di Novi e Gelbison; le grotte di Pertosa e la Certosa di Padula, le grotte marine di Palinuro, e infine la gita marittima a Capri, che chiuderà il Congresso.

Il prossimo numero del suo bollettino «La Finestra», la Sezione di Cava dei Tirreni pubblicherà il programma orario dettagliato, coi prezzi delle singole gite e ogni altra informazione di cui terremo al corrente i nostri lettori.

Si raccomanda intanto agli eventuali partecipanti di far pervenire al più presto le loro adesioni di massima al C.A.I. di Cava dei Tirreni, con speciale raccomandazione ai residenti in Piemonte, Lombardia e Veneto e in genere in tutta l'Italia settentrionale, per poter concretare la possibilità di un treno speciale in partenza da Milano che raccoglie lungo il cammino attraverso la penisola anche gli iscritti di altre Regioni, come fatto per il Congresso di due anni fa a Palermo.

Comitiva Turistica

Sabato 4 aprile, raduno a Genova (Stazione Principe) ove funzionerà la Segreteria; partenza in scompartimenti riservati di 2a classe per Ventimiglia; pranzo in treno; proseguimento per la Costa Azzurra.

Domenica 5 aprile: arrivo a Lourdes in mattinata; trasporto all'albergo in pullman e sistemazione in camere riservate; partecipazione alle funzioni pasquali nella Basilica e visita alla Grotta dell'Apparizione; seconda colazione in albergo, pomeriggio libero; pranzo e pernottamento.

Lunedì 6 aprile: dopo la prima colazione, trasporto in pullman alla stazione e partenza per Hendaye-Irun-San Sebastiano. Seconda colazione in treno (cestino); pranzo in vettura-ristorante.

Martedì 7 aprile: prima colazione in W.R.; arrivo a Madrid; trasporto in albergo e sistemazione in camere riservate. Nella mattinata visita della città in torpedone con guida; 2a colazione in albergo; pomeriggio libero; pranzo e pernottamento.

Mercoledì 8 aprile: giornata libera, con prima e seconda colazione e pranzo in albergo. Trasporto in pullman alla stazione e partenza per Barcellona in vettura riservata.

Giovedì 9 aprile: prima colazione in W.R. Arrivo a Barcellona e trasporto all'albergo; 2a colazione in albergo. Visita della città in torpedone con guida; partecipazione alla Corrida alla Plaza de Toros dopo il pranzo, serata libera.

Riunione dei Presidenti delle Sezioni centro-meridionali

Con lo scopo principale di studiare una fattiva collaborazione alla complessa faccenda della organizzazione del Congresso, la Sezione di Cava dei Tirreni ha indetto per il 21-22 corrente una riunione dei Presidenti delle Sezioni centro-meridionali e insulari, parecchi dei quali hanno già assicurato la loro partecipazione.

L'ordine del giorno comprende anche l'esame e l'indirizzo del giorno.

L'Assemblea dei Delegati a Parma il 24 aprile

L'Assemblea annuale dei Delegati del C.A.I. - di cui abbiamo già dato il primo sommario annuncio - avrà luogo a Parma sabato 25 aprile p.v. presso quella Sezione del C.A.I. e comincerà a mezzogiorno in punto. Nella mattinata la Segreteria dell'Assemblea sarà pronta in luogo per ricevere e controllare tutte le deleghe dei vari rappresentanti sezionali. Il giorno successivo, domenica 26, la Sezione ospitante predisporrà una gita al Lago Santo.

Alla sera del venerdì, 24 aprile, il Consiglio centrale del C.A.I. terrà la sua prossima riunione.

LETTERA APERTA A VITTORIO LOMBARDI

Gli ultimi periodi del tuo articolo sulla riforma delle gestioni dei rifugi («Lo Scarpone» del 16 febbraio n. 9) per pur non toccando, malgrado l'evidentissima tua allusione, la Sezione alla quale appartengo, richiedo una risposta anche perché non vengano create impressioni e formulati giudizi ingiusti.

Anzitutto posso assicurare che i componenti del Consiglio direttivo di quella tal nominata ma individuabilissima Sezione di oltre 4000 soci, i suoi commissari, gli ispettori (i quali, per essere eletti dal Consiglio, debbono avere la stessa sensibilità dei membri del Consiglio), non ritengono affatto di sedere abusivamente al loro posto perché rivolgono ogni sforzo a interpretare non solo la volontà dei soci, ma materialmente - ed è quel che più conta - e spiritualmente i principi fondamentali del C.A.I.

Assemblea del G.I.S.M.

Tutti gli appartenenti al G.I.S.M. (Gruppo d'arte, letteratura e cultura alpina) sono convocati in assemblea annuale per il 13 corrente alle ore 10, a Milano, presso il Grand Hotel-Duomo (via San Raffaele 3, di fianco alla Rinascente).

Il bene del C.A.I., sacrificano con entusiasmo tempo e interessi personali.

Sono certo che tu lo sai, e perciò sono altrettanto sicuro che nel tuo articolo tu lo sei dimenticato, che la ragione preminente della decadenza di alcune maggiori Sezioni (maggiori naturalmente nel senso numerico dei soci) risiede nella concorrenza, che può essere anche involontaria, esercitata dalle basse quote di associazione delle Sezioni viciniori ai grandi centri che, per le ragioni che non sto a ripetere perché più volte accennate, non sono gravate di molte di quelle spese indispensabili invece alle maggiori Sezioni. E' una verità lapalissiana della quale, purtroppo, si è tenuto conto nella ultima rielaborazione dello Statuto, ma sulla quale bisognerà ritornare se si ritiene che le maggiori Sezioni siano utili allo sviluppo della nostra Istituzione.

Che poi un socio, come tu scrivi, il quale si sente solo legato da vincoli spirituali e non materiali si allontani, può essere in parte vero, ma qui è questione di qualità del socio ed è anche questione di indirizzo.

E mentre ritengo estremamente desiderabile che, anche per la soddisfazione morale dei membri dei Consigli direttivi sezionali, i soci si rechino numerosi alle assemblee e alle votazioni per le cariche sociali e ne frequentino assiduamente le sedi, non condivido il tuo timore che vi possano essere attualmente delle Sezioni da ritenersi «chiese senza fedeli o lanterne senza luce».

Caro Lombardi, ricerchiamo altrove l'origine di alcuni mali che affliggono il C. A. I.; mali per i quali, fortunatamente, non è molto difficile il rimedio.

MARIO BELLO
Presidente C.A.I. Milano

Il Celloflex è una suola plastica che, applicata agli sci, li rende più veloci, resistenti e sicuri.

La Sezione di Cava dei Tirreni pubblicherà il programma orario dettagliato, coi prezzi delle singole gite e ogni altra informazione di cui terremo al corrente i nostri lettori.

RABARBARO ZUCCA

SCI PATTIN Fel-296.91

Prime invernali

Gruppo del Pomagagnone
Punta Cestelis
Traversata parete Sud
Il 1° febbraio scorso due corate del C.A.I. Venezia...

Punta Erbing
Parete Sud

La domenica successiva, 8 febbraio, due corate pure del C.A.I. Venezia (Ezio Costantini, Umberto Pensa, Vittorio Penzo, Enrico Gorup Besanz...

La Sagra del Bucaneve al Poncione di Ganna

Domenica 29 corrente avrà luogo sulle pendici meridionali del M. Poncione (m. 1000) sopra Ganna, un Convegno di crista con segnaletica...

Quali saranno i Campeggi e gli Attendamenti nazionali

La Commissione centrale degli Attendamenti e Accantonamenti nazionali del C.A.I. si è riunita il 15 febbraio nei locali della Sezione di Genova del Club Alpino...

SCI PRIMAVERILE nella stupenda zona del Rifugio Fratelli Calvi della Sezione di Bergamo del C.A.I.

Un Rifugio sul Cimone di Margno



La Capanna delle Betulle, situata sul Cimone di Margno a quota 1500, inaugurata il 28 settembre 1952...

Festa dello sci milanese all'Aprica

La massima manifestazione sciistica milanese - il Campionato - può considerarsi una vera sagra dello sci cittadino...

Le classifiche

FONDO MASCHILE (km. 12): 1° Mario Mazzucchi (S.A.I. Milano) 1.09.43.4; 2° Stefano Ardito...

Sull'Acconcaqua un socio del C.A.I. Sondrio

Ci giunge notizia da Buenos Aires che Leonardo Rapicavoli, socio della Sezione Valltellinese del C.A.I., ha compiuto il 19 febbraio scorso l'ascensione dell'Acconcaqua...

Alta onorificenza a Bartolomeo Figari

Su proposta dell'on. Pietro Romani, Alto Comandante del Turismo, è stata concessa l'onorificenza di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica a Bartolomeo Figari...

GIOLIO ISNARDI PURO D'OLIVA LISTINI PREZZI A RICHIESTA P. ISNARDI - ONEGLIA

LA N E V E

Table with columns for regions (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, etc.) and lists of ski resorts with their elevations.

PROSSIME GARE

Diamo il calendario delle manifestazioni agonistiche per la prossima quindicina: 5-8 marzo: Canazei - Tre Tiroli...

La tragica fine di Colli

Durante la disputa della gara internazionale di discesa libera per il Trofeo Vico Focchia, la mattina del 22 febbraio a Madesimo, Vazzerro Iho Colli...

TOUR dell'Alta Val di Susa

Come segnalato, dal 22 al 28 corrente, l'organizzazione del C.A.I.-U.G.E.T. di Torino, si svolgerà un'interessante gita a tappe che porterà dal Sestriere per Cossana, Dormillouse, m. 2925, Clavière, Col des Aclès, M. Tabor (m. 3170) a Bardonecchia...

NORDICA advertisement featuring a ski boot image and text: 'I più esigenti ed i migliori sciatori preferiscono ed usano le scarpe NORDICA'.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE advertisement with text: 'BISERVE 1500 MILIONI DEPOSITI 110 MILIARDI 224 DIPENDENZE'.

AMUCHINA advertisement with text: 'ALPINISTI VIAGGIATORI MILITARI SPORTIVI AMUCHINA FIALA PRONTO SOCCORSO'.

Baruffaldi advertisement with text: 'BIOTTI & MERATI via Festa del Perdono, 6 MILANO - Tel. 83.802'.

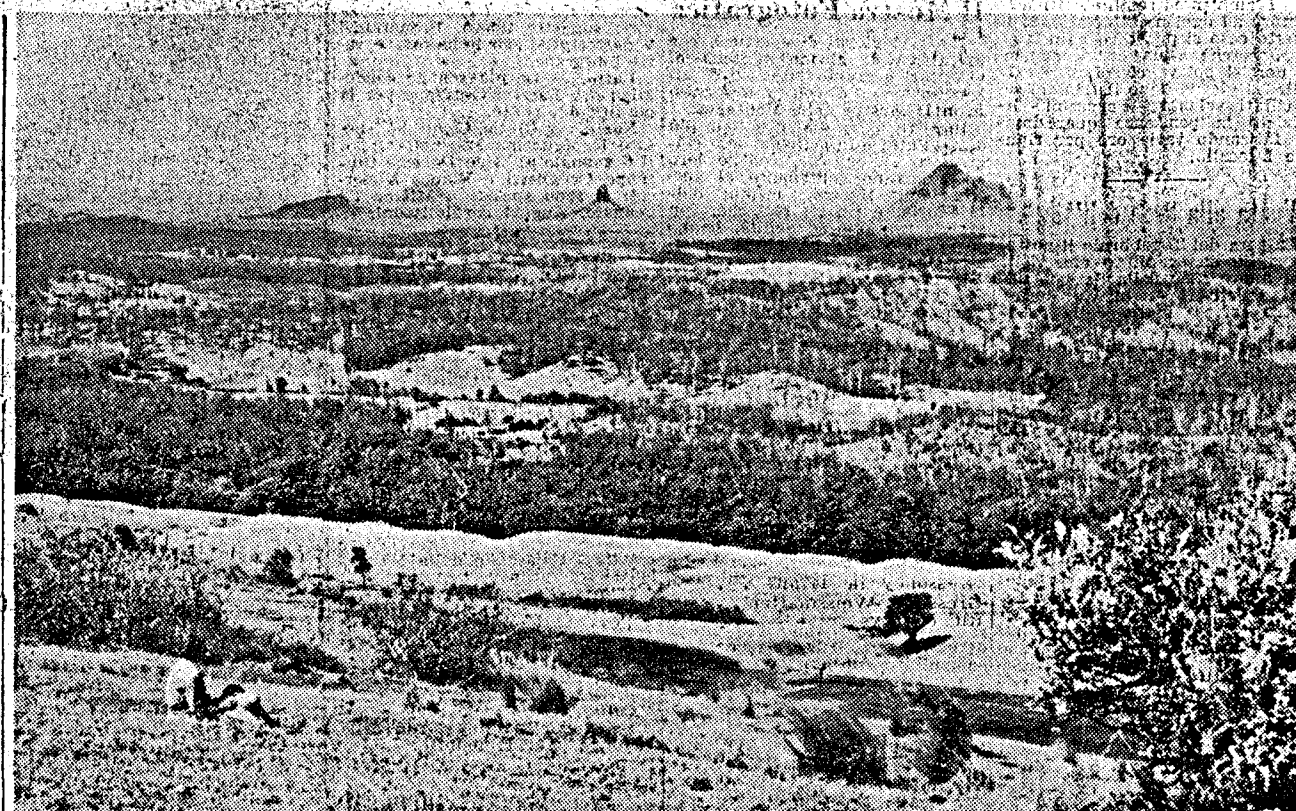
Vertical text on the far right edge of the page, including 'S', 'Il nav', 'spalle l', 'sforiti e', 'infestati', 'te la pri', 'l'Ocean', 'scorge i', 'dalla st', 'lato da', 'Cook, ch', 'a veder', 'fa le', 'Mountai', 'vano il', 'dello Yo', 'visto le', 'lo York', 'debbano', 'forme c', 'Questi', 'La pianu', 'per sing', 'matura.', 'le pinte', 'fra i 500', 'alto e a', 'dalle co', 'gliante', 'e a se', 'glia van', 'e Pecc', 'che r', 'più alto', 'avremm', 'lassù in', 'ci stare', 'ghiacciai', 'D'ac', 'ma che', 'ciò lo i', 'ci suoi', 'piet', 'diar mes', 'Man n', 'avanza', 'monoton', 'presente', 'radure l', 'cino il T', 'e tondo', 'brun'ne', 'le di pri', 'ardito e', 'Crookne', 'su un ba', 'ge, per i', 'lontifici', 'di Val A', 'Bertie', 'me le i', 'trent'anni', 'il col be', 'ne ha es', 'ti ha bi', 'plombi i', 'tinomia', 'Quensal', 'in lui ri', 'esperta', 'dre spiri', 'Com', 'to quan', 'lei ch', 'a Bri', 'nato di r', 'ancora s', 'Aspe', 'Bertie S', 'sto.', 'Ora ci', 've la str', 'al Tibrog', 'glia da E', 'un prato', 'pette da', 'puntiamo', 'del ve', 'La roc', 'patta, i', 'brun', 'punto. Ci', 'te senza', 'Su ogni', 'tolo cres', 'no cuffs', 'picchia', 'che corri', 'brano di', 'fa giungiam', 'poco' pr', '1927 da l', 'posto di', 'ser molto', 'trovia', 'to. Mout', 'zontalme', 'saldi app', 'RIFUGI', 'STREMB', 'Alpini', 'Nella', 'nova, a', 'e Presar', '19 agost', '19 ott', 'stra dis', 'moderno', 'RIFUGI', 'Non m', 'turni set', 'società', 'ciale.', 'I più', 'di', 'COME', 'di', 'CON', 'LA', 'VISI', 'c', 'INVER', 'c', 'NON', 'Come n', 'LE AI', 'ORBI', 'Via A.'

SCARPNATE AUSTRALIANE

Sulle Glass House Mountains

(Nostra corrispondenza particolare)

Il navigante che lascia alle spalle Brisbane dal giardino fiorito e la baia di Moreton infestata da pescicani e nella prora a settentrione nell'Oceano dall'ampio respiro, scorge sulla sinistra elevarsi dalla terraferma una serie di dieci strati picchi, l'uno isolato dall'altro, il Capitano Cook, che fu il primo europeo a vederli circa duecento anni fa, le chiamò Glass House Mountains...



Le Glass House Mountains (Queensland-Australia). Spiccano, da sinistra, Tibrogargan, Crookneck e Beerwah. (Copyright: Ferrovie del Queensland)

Questi picchi erompati dalla pianura, una qua l'altro là, per singolare capriccio della natura, sono diversi di forma (1.500 metri, Beerwah, il più alto e facile ha forma piramidale con una vetta triangolare, come un berretto messo a schiacciamento e rassomiglia vagamente all'Antelao).

«Peccato», mi dice Bertie, «che non sia duemila metri più alto. Che bella montagna avremmo vicino alla città. E lassù in quel canale come ci starebbe bene un piccolo ghiacciaio!»

«D'accordo», rispondo, «ma che direbbero del ghiaccio i coltivatori di ananas ai suoi piedi? Dovrebbero cambiare mestiere?»

Man mano che la macchina avanza lungo la strada nel monotono bosco d'eucalittidi, si presentano attraverso le rare radure le altre vette, più vicine il Tibrogargan, massiccio e tondo con le rocce rossobrunee nei primi raggi del sole di primavera, e più in là lo ardido ed assurdo Conowrin e Crookneck (Collo-torto) che su un basamento conico si erge, per restare in termini domonitici, come un Campanile di Val Montanara.

Bertie. Il cosmo tutto come le proprie tasche. Sono trent'anni che viene a visitarmi col bel tempo e la pioggia, ne ha esplorato tutte le pareti, ha bivaccato sotto gli strapiombi e vi ha condotto a centinaia i giovani scarponi del Queensland meridionale, che in lui riconoscono una guida esperta ed amorevole, un padre spirituale.

«Come mai», m'aveva detto quando l'avevo conosciuto, «lei che sta da quasi un anno a Brisbane ed è appassionato di montagna, non è stato ancora sulle Glass House?»

«Aspettavo di andarci con Bertie Salmon», avevo risposto.

Ora ci siamo. Nel punto dove la strada passa più vicina al Tibrogargan, a circa 70 miglia da Brisbane, fermiamo in un prato ed indossate le scarpe dalle suole di gomma, puntiamo decisi verso l'attacco del versante orientale.

La roccia è buona e compatta, tanto scura da sembrare quasi nera in qualche punto. Ci eleviamo rapidamente senza incontrare difficoltà. Su ogni cengotta o pianerottolo crescono cespugli o almeno ciuffi d'erba arsa. Il sole picchia. Presto le macchine che corrono sulla strada sembrano giocattoli. Dopo mezz'ora di facile arrampicata raggiungiamo una larga grotta, poco profonda, scoperta nel 1927 da Bertie e su preferito posto di bivacco. Non dev'essere molto frequentato perché vi troviamo un nido d'avvoltoi, vuoto. Traversiamo orizzontalmente per piccoli ma saldi appigli e per un canale-

no obliquo arriviamo ad un gran piano inclinato, fortemente alberato. Un divertente cammino ci porta sulla cresta orientale per cui giungiamo alla vetta. Delusione; la vegetazione troppo fitta non consente una vista a 360 gradi ed occorre aprirsi il varco nelle diverse direzioni per godere il panorama. Siamo raggiunti da due giovanotti che ci chiedono informazioni sulla via da noi percorsa. Non hanno l'aria troppo esperta ed una corda troppo grossa per esser maneggevole; e Bertie li consiglia a scendere da quella parte. Non sembrano, però, troppo persuasi.

«Scendiamo per la «via comune», un lungo, agevole canale che porta a valle ad occidente. Erestò siamo alla base del picco e Bertie scruta la vetta con qualche preoccupazione. «Dove si sono cacciati quei due ragazzi?», Torpiamo all'attacco orientale e presto vediamo i due veloci e sicuri nel cammino sopra il piano alberato. Bertie si rinfancia e non ci pensa più. Lo am-

miro per il suo senso innato di guida. Ci inoltriamo nel bosco senza ombre definite, dove il sole meridiano dardeggia tra i fogliame sottile degli eucalittidi. Mi prende un senso di sgomento mi sento terribilmente estraneo in questo bosco spulato, in questa natura il cui significato mi sfugge.

Afa e silenzio primordiale. Qualcosa mi manca. Le cicale? Non è stagione di cicale. «Les satyres troyes qui ont dormi...»

Non, nessuna favola, nessun mito qui da un volto alle cose. Nessun Pan l'eterno va solo per queste erme alture, che pur hanno ritmo ed armonia. Nessun richiamo di sommersa civiltà qui rinchiora lo smarrito viandante mediterraneo. Gli immani tronchi levigati degli alberi non ricordano cattedrali inghiottite o colonne di vetusti tempi, se anche il colore potrebbe evocare screeziature di marmo o giallo travertino. Il pensiero ripudia subito simili paragoni.

non reggono, stonano in questo mondo che sembra privo di storia. Eppure Bertie, qui nato e vissuto, non sembra sentire questo senso di vuoto, questa mancanza di qualcosa che è così difficile esprimere. Non oso confessargli il mio pensiero per paura d'offenderlo. Lui ama questo bosco, ama questa Australia, con devozione di figlio: ora mi fa notare esili fiori viola o porporini privi di odore, che spuntano qua e là dall'erba arsiccia, ancora invernale. Sono ground-orchids, vagamente rassomiglianti alle nostre nigritelle. Ora, sosta presso un cespuglio di dafne e aspira beato il vago profumo delle infiorescenze bianche, ora accenna agli insetti che si raccolgono sui fiori mediali delle casuarine. Mi scuote dal pregiudizio imposto dal mio bagaglio di civiltà: bisogna imparare a conoscerla questa natura degli antipodi ed apprezzarla, finché anche per me avrà, un volto noto e familiare.

Arriviamo alla base della vergine parete. Est del Crook-

neck, che da vicino sembra lo spruzzo pietrificato d'una fontana gigantesca; gli strati a ventaglio rafforzano questa impressione. Non è roba per i nostri denti, almeno oggi. «Le ombre sono già lunghe quando siamo all'attacco della via comune, dal Sud. Cespugli spinosi pungono le mani e la roccia è friabile. Bertie suggerisce una variante più diretta ed interessante, dove m'accorgo presto quanto sono fuori allenamento. L'ultima volta che ho toccato roccia prima d'oggi era un anno e mezzo fa alla scuola di roccia a Fontainebleau. «La vecchiaia èparagona» borbotta in italiano, lanciando con rabbia nel vuoto gli appigli che via via mi restano in mano. Bertie ride e devo far appello a tutto il mio orgoglio nazionale per tener dietro all'agile ed asciutto cinquantenne australiano. La parolina della «variante» non è più alta di 25 metri e presto siamo di nuovo sulla via comune infinitamente limpida. La porta facilmente sulla cresta spoglia di vegetazione ed alla vetta, marcata da un se-

gnale trigonometrico, visibile dal basso. Il sole calante in un cielo senza una nuvola illumina un panorama incantevole sui picchi vicini dagli strani nomi aborigeni che neppure Bertie sa cosa significhino: Tibrogargan, Beerwah, Ngungun, i gemelli Tunbūdulla, Ewara, Beerburrun e Mickettebulmrai (chi sa che gli aborigeni non abbiano avuto leggende o tradizioni collegate con questi monti? Ma chi le conosce?). Sulla vasta pianura coperta di dense foreste interrotte qua e là dalle coltivazioni di ananas e sul lontano Pacifico, ora del color del piombo.

Bertie estrae dalla custodia il libro di vetta e me lo porge. Lo apro curioso. Cosa dicono questi monti a coloro che sono nati e cresciuti in questa terra? «La prima pagina c'è un ricordo del primo scalatore, Henry Makelsen, 1910, ed un figlio d'una di giornale dell'epoca che descrive con frasi ingenuità e pittorresche quella vittoria. Nelle prossime pagine trovo per lo meno una ventina di volte la firma del mio compagno. Parecchie le ascensioni notturne al chiaro di luna per la via comune, dal Sud. Poche salite dall'Ovest. Quelle dal Nord si contano sulle dita. Almeno mancano qui riferimenti politici che abbondano nei nostri libri di vetta o di rifugio. Nessun W o M; beata Australia! Ma le solite faccende di natura, di storia, di geografia, di antropologia non è poi tanto differente da quella delle Alpi o degli Appennini: «Siamo i tre moschettieri» scrivono tre giovani — se volete regno rivolgetevi a noi! — e seguono firme ed indirizzi. Due giovani immigranti chiedono scusa se non sono ancora in grado di esprimersi in inglese e descrivono il loro entusiasmo in tedesco, con toni commoventi. Nessun nome italiano.

Già il sole è vicino al tramonto quando scendiamo per le pendici Nord, qui così risultato dal libro di vetta, un zaffiro scalatore, credendo di afferrare una sporgenza rocciosa, ha impugnato la coda d'un carpet-snake, serpente non velenoso, per fortuna, ma lungo otto piedi. In un solo punto un po' delicato facciamo uso della corda, e dopo breve e divertente arrampicata siamo alla base.

Il bosco tace più che mai, il cielo è diventato d'un purissimo azzurro, qualche cosa di più sereno, più alto, come da un altro mondo, il canto d'una donna. Quando raggiungiamo la macchina, sul cielo notturno infinitamente limpido, la via latte sfolgora come la vampa d'una fredda fiamma.

«FELICE BENUZZI»

La risposta dei Fratelli Pedrotti, editori Trento-Bolzano all'articolo del Dr. De Simoni, necessaria di un'intervento, poiché al carattere generale dato alla sua disamina dal Dr. De Simoni viene replicato tirando in ballo la Sezione di Milano. Ci sembra, perciò, che per chiudere un discorso che porterà alla conferma delle tesi sostenute da De Simoni si è cercato di restringere il colloquio riducendolo a un piccolo fatto con tinte commerciali o non, secondo la necessità.

Il nostro compianto che se esiste un repertorio popolare questo è di proprietà del popolo e che quindi, chi se lo iscrive effettua un'appropriatezza inedita (fatto che De Simoni non ha mai detto) ma il fatto che il meraviglioso è la candidezza con la quale a chi intendeva offrire ai soci del C.A.I. una copia raccolta da tutte le regioni con edizione a carattere popolare, si sottoponeva un'offerta dei propri prodotti con la dicitura «non toccare e vendere, senza aprire la scatola».

Se questo venne fatto in Trentino dai signori Pedrotti viene applicato con lo stesso criterio alle altre regioni alpine, verremmo a essere dei grandi industriali della canzone con speculazioni che, se possono essere accettate nel campo editoriale generico, non rientrano in quel clima tradizionale che anima il Club Alpino un socialismo e non una s.r.l. Ma questo è il punto critico dove la piccola polemica si allarga al vecchio tema delle concezioni che si hanno del C.A.I. e della sua azione per l'organizzazione della montagna: siamo un Club o una federazione di interessi in contrapposizione con i privati? E un semplice raccoglimento di fondi per una attività? E mi sembra che il Dr. De Simoni, con l'intento di donare al C.A.I. il diritto d'autore, come dona il lavoro del Consigliere, il membro di Commissione, il socio che dà i milioni, quello che dà i rifugi ecc., sia l'interpretazione più fedele di una concezione del C.A.I. come organismo di solidarietà tra gente che ama la montagna e che offre quello che può per la sua vita e per la diffusione dell'Alpinismo. Ma il discorso sarebbe lungo e potrebbe portare fuori tema.

Per ritornare all'articolo di De Simoni, vorrei far rilevare il punto più interessante e al quale i Fratelli Pedrotti non hanno risposto: che cosa sono queste rielaborazioni, rielaborazioni ecc. che non servono che a mettere la propria marca su prodotti altrui? E un po' quello che è accaduto con le chiese gotiche, straziate dal feroce e dai disonesti posizioni rinascimentali, barocche e rococò o con il neon, secondo il passare del tempo

pareti e ceste mai percorse prima di loro. Non lo è chi ripete quegli itinerari al solo scopo di procurarsi uno svago o di rinnovare quelle energie spirituali e fisiche che il mostro ritmo di vita impedisce dalle nostre città — macchine quotidianamente logora.

Benissimo! qui è già sostituito un fine soggettivo ad una finalità oggettiva, col che è l'Alpinismo regresso dell'Alpinismo da funzione sociale alla funzione sportiva. Avverto il mostro ritmo di vita imposto dalla civiltà meccanica nelle città e non accorgersi che lo stesso mostro allungato a tentacolo verso le montagne, alterandone l'economia e distruggendo la semplicità del costume, significa veramente andare in montagna da sportivi, occhio solo soltanto alla vetta e al cronometro. Ogni veneto di poesia è fuggito da Braut d'un tempo, quale nulla ha in comune colla moderna Cervinia; il parco del Gran Paradiso sta diventando un centro idro-elettrico, la romita Valpeilina godrà ben presto del polverone automobilistico.

Non si sa davvero dove, fra non molti anni, si potrà fare dell'Alpinismo autentico; bisognerà trasferirsi nelle montagne dell'America o dell'Asia, il che crea un problema economico leggermente più arduo di quello che bisogna affrontare nei rifugi nostrani.

Certamente gli alpinisti delle spedizioni extraeuropee non fanno questione di rifugi; chiamano sempre uomini di scienza a far parte delle loro comitive, il cui movente è stato sciolto con efficacia parola da Lambert, l'uomo più alto del mondo, nella sua recente conferenza di cui il Piria avrà compreso il profondo significato. Il Lambert avrebbe potuto, con giustificato orgoglio, sottolineare il primato eccezionale da lui raggiunto: ha preferito invece porre l'accento sul movente spirituale che ha spinto lui ed il gruppo dei meravigliosi scalatori ginevrini a vivere quella pericolosa e magnifica avventura.

Questo movente in Europa per la massa degli alpinisti è tramontato, è finito; non resta perciò se non l'amara constatazione, nella quale pienamente concordo col Piria, che nemmeno la grandiosità delle montagne ha corretto la meschinità di molti poveri uomini.

Parlando di ricerca scientifica ho inteso dire che anche l'esplosore fa progredire la conoscenza umana. Ed esploratori erano gli alpinisti d'una volta, lo erano pure (in misura più ristretta) quelli che sopravvivevano alla conoscenza una-

Sempre in tema di canti popolari

La risposta dei Fratelli Pedrotti, editori Trento-Bolzano all'articolo del Dr. De Simoni, necessaria di un'intervento, poiché al carattere generale dato alla sua disamina dal Dr. De Simoni viene replicato tirando in ballo la Sezione di Milano. Ci sembra, perciò, che per chiudere un discorso che porterà alla conferma delle tesi sostenute da De Simoni si è cercato di restringere il colloquio riducendolo a un piccolo fatto con tinte commerciali o non, secondo la necessità.

Il nostro compianto che se esiste un repertorio popolare questo è di proprietà del popolo e che quindi, chi se lo iscrive effettua un'appropriatezza inedita (fatto che De Simoni non ha mai detto) ma il fatto che il meraviglioso è la candidezza con la quale a chi intendeva offrire ai soci del C.A.I. una copia raccolta da tutte le regioni con edizione a carattere popolare, si sottoponeva un'offerta dei propri prodotti con la dicitura «non toccare e vendere, senza aprire la scatola».

Se questo venne fatto in Trentino dai signori Pedrotti viene applicato con lo stesso criterio alle altre regioni alpine, verremmo a essere dei grandi industriali della canzone con speculazioni che, se possono essere accettate nel campo editoriale generico, non rientrano in quel clima tradizionale che anima il Club Alpino un socialismo e non una s.r.l. Ma questo è il punto critico dove la piccola polemica si allarga al vecchio tema delle concezioni che si hanno del C.A.I. e della sua azione per l'organizzazione della montagna: siamo un Club o una federazione di interessi in contrapposizione con i privati? E un semplice raccoglimento di fondi per una attività? E mi sembra che il Dr. De Simoni, con l'intento di donare al C.A.I. il diritto d'autore, come dona il lavoro del Consigliere, il membro di Commissione, il socio che dà i milioni, quello che dà i rifugi ecc., sia l'interpretazione più fedele di una concezione del C.A.I. come organismo di solidarietà tra gente che ama la montagna e che offre quello che può per la sua vita e per la diffusione dell'Alpinismo. Ma il discorso sarebbe lungo e potrebbe portare fuori tema.

Per ritornare all'articolo di De Simoni, vorrei far rilevare il punto più interessante e al quale i Fratelli Pedrotti non hanno risposto: che cosa sono queste rielaborazioni, rielaborazioni ecc. che non servono che a mettere la propria marca su prodotti altrui? E un po' quello che è accaduto con le chiese gotiche, straziate dal feroce e dai disonesti posizioni rinascimentali, barocche e rococò o con il neon, secondo il passare del tempo

pareti e ceste mai percorse prima di loro. Non lo è chi ripete quegli itinerari al solo scopo di procurarsi uno svago o di rinnovare quelle energie spirituali e fisiche che il mostro ritmo di vita impedisce dalle nostre città — macchine quotidianamente logora.

Benissimo! qui è già sostituito un fine soggettivo ad una finalità oggettiva, col che è l'Alpinismo regresso dell'Alpinismo da funzione sociale alla funzione sportiva. Avverto il mostro ritmo di vita imposto dalla civiltà meccanica nelle città e non accorgersi che lo stesso mostro allungato a tentacolo verso le montagne, alterandone l'economia e distruggendo la semplicità del costume, significa veramente andare in montagna da sportivi, occhio solo soltanto alla vetta e al cronometro. Ogni veneto di poesia è fuggito da Braut d'un tempo, quale nulla ha in comune colla moderna Cervinia; il parco del Gran Paradiso sta diventando un centro idro-elettrico, la romita Valpeilina godrà ben presto del polverone automobilistico.

Non si sa davvero dove, fra non molti anni, si potrà fare dell'Alpinismo autentico; bisognerà trasferirsi nelle montagne dell'America o dell'Asia, il che crea un problema economico leggermente più arduo di quello che bisogna affrontare nei rifugi nostrani.

Certamente gli alpinisti delle spedizioni extraeuropee non fanno questione di rifugi; chiamano sempre uomini di scienza a far parte delle loro comitive, il cui movente è stato sciolto con efficacia parola da Lambert, l'uomo più alto del mondo, nella sua recente conferenza di cui il Piria avrà compreso il profondo significato. Il Lambert avrebbe potuto, con giustificato orgoglio, sottolineare il primato eccezionale da lui raggiunto: ha preferito invece porre l'accento sul movente spirituale che ha spinto lui ed il gruppo dei meravigliosi scalatori ginevrini a vivere quella pericolosa e magnifica avventura.

Questo movente in Europa per la massa degli alpinisti è tramontato, è finito; non resta perciò se non l'amara constatazione, nella quale pienamente concordo col Piria, che nemmeno la grandiosità delle montagne ha corretto la meschinità di molti poveri uomini.

Parlando di ricerca scientifica ho inteso dire che anche l'esplosore fa progredire la conoscenza umana. Ed esploratori erano gli alpinisti d'una volta, lo erano pure (in misura più ristretta) quelli che sopravvivevano alla conoscenza una-

e tanto per far qualcosa di nuovo. Non vogliamo negare il valore di queste rielaborazioni, ma intendiamo esprimere solo un punto di vista sulla necessità di rifarsi alle fonti originali della produzione artistica e particolarmente a quella di derivazione popolare: di questa necessità troviamo le prove nell'orientamento del teatro, della esecuzione musicale, dell'edizione letteraria che si richiamano alla grande direttiva dell'estetica crociana.

La nostra azione sia quindi quella di ricerca filologica per tramandare il repertorio alpino con testi il più possibile fedeli all'originale popolare: se nella canzone degli alpini «Come porti i capelli bella bianca» si sono «ma bella che accosono» non togliamo la esse e rinunciamo al diritto d'autore per la «ricostruzione di...».

E per ritornare alla Sezione di Milano, la pubblicazione del «Fiori delle Alpi» non voleva assumere particolare carattere di piccola antologia del repertorio più diffuso ed è stata preparata per i soci della Sezione stessa e con lo scopo di raccogliere i fondi per l'organizzazione dei Soccorsi alpini. Quindi nessun carattere di monopolio, ma un servizio per i soci del C.A.I. e in nome del Club Alpino.

GIUSEPPE PREGO

Un omaggio di una copia del volume «Fiori delle Alpi» (con 64 riproduzioni a colori dal vero in quadricromia) edito dalla S.A.T. di Trento, indistintamente a quanti (Enti o privati) lo faranno pervenire una offerta (individuale o collettiva) di almeno L. 1.000; di una copia del volume «Adamello e Presanella» di prossima pubblicazione della «Col-

lana del Monti di...» edita da C.C.I. e dal C.A.I. a (come sopra) e avrà favorevolmente una offerta di almeno L. 3.000; di una copia di entrambi i suddetti volumi a quanti (come sopra) le avranno fatto pervenire una offerta di almeno L. 5.000.

Dette offerte, che dovranno, tra l'altro, servire alla costruzione della erigenda chiesetta del C.A.I. al Passo del Pordoi, possono essere inviate anche a mezzo del c.e.p. 17/408 intestata all'Opera Nazionale delle Chiesette Alpine in Brescia, via Cairoli 18.

«Fiori delle Alpi» Per un'analisi tipografica, il prezzo dell'utile volume edito dalla S.A.T. di Trento, «Fiori delle Alpi» in vendita al nostro recapito di via Borromei 11 (presso Colombo, primo piano) è stato indicato in L. 400, mentre deve intendersi che la spesa per le spese postali (L. 50 raccomandata) per averlo al proprio domicilio.

«Lo SCARPONE» risponde Sezione C.A.I., Crema. — Poiché vorremmo metterci in contatto con il Club Alpino italiano, ne chiediamo l'indirizzo onde permettere la rapida evasione di un nostro desiderio.

Ecco l'indirizzo richiesto: Nederlandische Alpen Vereniging, Stationsweg 6/4, Amsterdam.

Giuseppe Parola, Cuneo. — E' possibile trovarmi una guida «Alpi Marittime» del Sabbatini?

Il commercio è introuvabile, essendo esaurita. Chiunque potesse offrire una copia è pregato scrivere alla nostra Amministrazione, specificando il prezzo di cessione.

Polemica sulla trasformazione dell'Alpinismo

La benevolenza verso i giovani, specialmente quando sentono profonda la passione per l'alpe, mi forza a dare risposta alla lettera aperta indirizzata in seguito a un mio articolo («Lo Scarpone», 16-1-53 e 16-2-53).

Sapevo che esiste una ristretta minoranza di alpinisti, i quali, giudicando gelosamente nel cuore la loro fiamma: Fulvio Piria è evidentemente uno di questi. Me ne compiacio, ma ciò nulla aggiunge e nulla toglie a quanto ho scritto sull'avvenuta trasformazione (vogliamo chiamarla decadenza?) dell'Alpinismo. Il Piria nega codesta trasformazione perché secondo lui l'alpinismo moderno è identico a quello del passato; e crede che la questione di rifugi sia un secondario ma essenziale.

Cominciando dal rifugio, osservo che si tratta di un problema piuttosto anzianotto; me ne sono occupato anch'io molti anni fa sulla Rivista mensile e su questo giornale. A parte la simpatia che mi attirai dai custodi (tanto da dover entrare nel rifugio... in incognito), non si cavò un ragno dal buco. C'è da stupirsi che qualcuno sopra soltanto oggi inconvenienti noti da tempo, sui quali osservo: «1) Per riportare il rifugio alla sua funzione (l'idea di rifugio prima o dopo l'aspenzione), alla sua autentica qualità di rifugio-rifugio, unica soluzione è quella che lo auspica fin dall'ora: abolire il servizio d'albergo. Qui bisogna gettare la maschera dell'ipocrisia dietro la quale tutti, più o meno, si nascondono; non basta che l'alpinista dica: «Nessun lucro alle Sezioni», se non aggiunge speshè provvedo io a portare quanto mi necessita». Ma no, che il sig. Piria desidera avere l'acqua calda per il tè e la tazza di brodo; e poiché tutto il mondo alpinistico non comincia e non finisce con lui, bisognerà, per accontentare anche gli altri, mettere il rifugio in condizione di fornire il caffè, il bicchiere di vino o di birra, la bibita ecc. Col che eccoci ritornati al punto di partenza.

Supposto che il Piria magicamente trasformasse i gestori dei rifugi in tanti angeli francescani e li convincesse a prestare la loro opera gratuitamente o quasi, quale effetto otterrebbe? Riporterebbe con questo alpinismo alle sue fonti e al suo contenuto? Ridarebbe un movente

alpinistico alle folle domenicali? No per davvero, che la trasformazione dell'alpinismo è fenomeno universale, deriva dalla trasformazione della vita moderna, si verifica anche in paesi, come la Svizzera, dove l'organizzazione del rifugio è più vicina allo spirito alpinistico auspicato dal Piria. Ma il mio contraddittore nega che vi sia stata, o vi sia

una trasformazione dell'alpinismo e si permette perfino dell'ironia ponendo la domanda: «Chi potrebbe immaginare che Whymper e Rey ansiosi di raggiungere la vetta per... eseguire un rilievo trigonometrico o geologico?».

Lasciamo che gli rispondano i fatti i quali, secondo lui, svalgono decisamente di più. Whymper si iniziò all'alpinismo come inviato di una casa

editrice coll'incarico di ritrarre schizzi e panorami delle sconosciute regioni alpine. Le sue avventure nel gruppo del Bianco e sul Cervino sono raffigurate in disegni di fine umorismo, con un vivo senso della realtà e dell'atmosfera tragica. Se questo fu il punto di partenza per tener dietro all'agile ed asciutto cinquantenne australiano, la parolina della «variante» non è più alta di 25 metri e presto siamo di nuovo sulla via comune infinitamente limpida. La porta facilmente sulla cresta spoglia di vegetazione ed alla vetta, marcata da un se-

gnale trigonometrico, visibile dal basso. Il sole calante in un cielo senza una nuvola illumina un panorama incantevole sui picchi vicini dagli strani nomi aborigeni che neppure Bertie sa cosa significhino: Tibrogargan, Beerwah, Ngungun, i gemelli Tunbūdulla, Ewara, Beerburrun e Mickettebulmrai (chi sa che gli aborigeni non abbiano avuto leggende o tradizioni collegate con questi monti? Ma chi le conosce?). Sulla vasta pianura coperta di dense foreste interrotte qua e là dalle coltivazioni di ananas e sul lontano Pacifico, ora del color del piombo.

Bertie estrae dalla custodia il libro di vetta e me lo porge. Lo apro curioso. Cosa dicono questi monti a coloro che sono nati e cresciuti in questa terra? «La prima pagina c'è un ricordo del primo scalatore, Henry Makelsen, 1910, ed un figlio d'una di giornale dell'epoca che descrive con frasi ingenuità e pittorresche quella vittoria. Nelle prossime pagine trovo per lo meno una ventina di volte la firma del mio compagno. Parecchie le ascensioni notturne al chiaro di luna per la via comune, dal Sud. Poche salite dall'Ovest. Quelle dal Nord si contano sulle dita. Almeno mancano qui riferimenti politici che abbondano nei nostri libri di vetta o di rifugio. Nessun W o M; beata Australia! Ma le solite faccende di natura, di storia, di geografia, di antropologia non è poi tanto differente da quella delle Alpi o degli Appennini: «Siamo i tre moschettieri» scrivono tre giovani — se volete regno rivolgetevi a noi! — e seguono firme ed indirizzi. Due giovani immigranti chiedono scusa se non sono ancora in grado di esprimersi in inglese e descrivono il loro entusiasmo in tedesco, con toni commoventi. Nessun nome italiano.

Già il sole è vicino al tramonto quando scendiamo per le pendici Nord, qui così risultato dal libro di vetta, un zaffiro scalatore, credendo di afferrare una sporgenza rocciosa, ha impugnato la coda d'un carpet-snake, serpente non velenoso, per fortuna, ma lungo otto piedi. In un solo punto un po' delicato facciamo uso della corda, e dopo breve e divertente arrampicata siamo alla base.

Il bosco tace più che mai, il cielo è diventato d'un purissimo azzurro, qualche cosa di più sereno, più alto, come da un altro mondo, il canto d'una donna. Quando raggiungiamo la macchina, sul cielo notturno infinitamente limpido, la via latte sfolgora come la vampa d'una fredda fiamma.

«FELICE BENUZZI»

La benevolenza verso i giovani, specialmente quando sentono profonda la passione per l'alpe, mi forza a dare risposta alla lettera aperta indirizzata in seguito a un mio articolo («Lo Scarpone», 16-1-53 e 16-2-53).

Sapevo che esiste una ristretta minoranza di alpinisti, i quali, giudicando gelosamente nel cuore la loro fiamma: Fulvio Piria è evidentemente uno di questi. Me ne compiacio, ma ciò nulla aggiunge e nulla toglie a quanto ho scritto sull'avvenuta trasformazione (vogliamo chiamarla decadenza?) dell'Alpinismo. Il Piria nega codesta trasformazione perché secondo lui l'alpinismo moderno è identico a quello del passato; e crede che la questione di rifugi sia un secondario ma essenziale.

Cominciando dal rifugio, osservo che si tratta di un problema piuttosto anzianotto; me ne sono occupato anch'io molti anni fa sulla Rivista mensile e su questo giornale. A parte la simpatia che mi attirai dai custodi (tanto da dover entrare nel rifugio... in incognito), non si cavò un ragno dal buco. C'è da stupirsi che qualcuno sopra soltanto oggi inconvenienti noti da tempo, sui quali osservo: «1) Per riportare il rifugio alla sua funzione (l'idea di rifugio prima o dopo l'aspenzione), alla sua autentica qualità di rifugio-rifugio, unica soluzione è quella che lo auspica fin dall'ora: abolire il servizio d'albergo. Qui bisogna gettare la maschera dell'ipocrisia dietro la quale tutti, più o meno, si nascondono; non basta che l'alpinista dica: «Nessun lucro alle Sezioni», se non aggiunge speshè provvedo io a portare quanto mi necessita». Ma no, che il sig. Piria desidera avere l'acqua calda per il tè e la tazza di brodo; e poiché tutto il mondo alpinistico non comincia e non finisce con lui, bisognerà, per accontentare anche gli altri, mettere il rifugio in condizione di fornire il caffè, il bicchiere di vino o di birra, la bibita ecc. Col che eccoci ritornati al punto di partenza.

Supposto che il Piria magicamente trasformasse i gestori dei rifugi in tanti angeli francescani e li convincesse a prestare la loro opera gratuitamente o quasi, quale effetto otterrebbe? Riporterebbe con questo alpinismo alle sue fonti e al suo contenuto? Ridarebbe un movente

alpinistico alle folle domenicali? No per davvero, che la trasformazione dell'alpinismo è fenomeno universale, deriva dalla trasformazione della vita moderna, si verifica anche in paesi, come la Svizzera, dove l'organizzazione del rifugio è più vicina allo spirito alpinistico auspicato dal Piria. Ma il mio contraddittore nega che vi sia stata, o vi sia

una trasformazione dell'alpinismo e si permette perfino dell'ironia ponendo la domanda: «Chi potrebbe immaginare che Whymper e Rey ansiosi di raggiungere la vetta per... eseguire un rilievo trigonometrico o geologico?».

Lasciamo che gli rispondano i fatti i quali, secondo lui, svalgono decisamente di più. Whymper si iniziò all'alpinismo come inviato di una casa

editrice coll'incarico di ritrarre schizzi e panorami delle sconosciute regioni alpine. Le sue avventure nel gruppo del Bianco e sul Cervino sono raffigurate in disegni di fine umorismo, con un vivo senso della realtà e dell'atmosfera tragica. Se questo fu il punto di partenza per tener dietro all'agile ed asciutto cinquantenne australiano, la parolina della «variante» non è più alta di 25 metri e presto siamo di nuovo sulla via comune infinitamente limpida. La porta facilmente sulla cresta spoglia di vegetazione ed alla vetta, marcata da un se-

gnale trigonometrico, visibile dal basso. Il sole calante in un cielo senza una nuvola illumina un panorama incantevole sui picchi vicini dagli strani nomi aborigeni che neppure Bertie sa cosa significhino: Tibrogargan, Beerwah, Ngungun, i gemelli Tunbūdulla, Ewara, Beerburrun e Mickettebulmrai (chi sa che gli aborigeni non abbiano avuto leggende o tradizioni collegate con questi monti? Ma chi le conosce?). Sulla vasta pianura coperta di dense foreste interrotte qua e là dalle coltivazioni di ananas e sul lontano Pacifico, ora del color del piombo.

Bertie estrae dalla custodia il libro di vetta e me lo porge. Lo apro curioso. Cosa dicono questi monti a coloro che sono nati e cresciuti in questa terra? «La prima pagina c'è un ricordo del primo scalatore, Henry Makelsen, 1910, ed un figlio d'una di giornale dell'epoca che descrive con frasi ingenuità e pittorresche quella vittoria. Nelle prossime pagine trovo per lo meno una ventina di volte la firma del mio compagno. Parecchie le ascensioni notturne al chiaro di luna per la via comune, dal Sud. Poche salite dall'Ovest. Quelle dal Nord si contano sulle dita. Almeno mancano qui riferimenti politici che abbondano nei nostri libri di vetta o di rifugio. Nessun W o M; beata Australia! Ma le solite faccende di natura, di storia, di geografia, di antropologia non è poi tanto differente da quella delle Alpi o degli Appennini: «Siamo i tre moschettieri» scrivono tre giovani — se volete regno rivolgetevi a noi! — e seguono firme ed indirizzi. Due giovani immigranti chiedono scusa se non sono ancora in grado di esprimersi in inglese e descrivono il loro entusiasmo in tedesco, con toni commoventi. Nessun nome italiano.

Già il sole è vicino al tramonto quando scendiamo per le pendici Nord, qui così risultato dal libro di vetta, un zaffiro scalatore, credendo di afferrare una sporgenza rocciosa, ha impugnato la coda d'un carpet-snake, serpente non velenoso, per fortuna, ma lungo otto piedi. In un solo punto un po' delicato facciamo uso della corda, e dopo breve e divertente arrampicata siamo alla base.

Il bosco tace più che mai, il cielo è diventato d'un purissimo azzurro, qualche cosa di più sereno, più alto, come da un altro mondo, il canto d'una donna. Quando raggiungiamo la macchina, sul cielo notturno infinitamente limpido, la via latte sfolgora come la vampa d'una fredda fiamma.

Advertisement for 'RIFUGIO STELLA ALPINA' in Trento, offering accommodation and meals for alpinists. It lists various services and contact information for the refuge.

Advertisement for 'RIFUGIO STELLA ALPINA' in Trento, offering accommodation and meals for alpinists. It lists various services and contact information for the refuge.

Advertisement for a photographic exhibition at the C.A.I. in Venice, featuring works by Fanny Agostini, Della Santa, Micheli, Luigi e Lucia Santi, Salvadori, Donati, De Nati, Vianella, Tommasi, Bertini, Isabella, Marini, Minotto, Volpato, and Cristoforo. It describes the exhibition's focus on alpinism and includes contact details for ENRICO MASOTTI.

Advertisement for 'SESTRIERE' in Venice, offering accommodation and meals for alpinists. It lists various services and contact information for the refuge.

Advertisement for 'Formitrol' medicine, highlighting its effectiveness in treating respiratory ailments. It includes a testimonial from a doctor and contact information for D.F.A. WANDER S.A. in Milan.

